



Archivista

SCHEDATO

IL PROBLEMA DEGLI SCARTI E PROBLEMA DI ORDINAMENTI

Signor Presidente, Signori, cari colleghi,

Dinanzi ad una riunione di così numerosi e sapienti archivisti di tutto il mondo, quale difficilmente, forse, potrà aversi in un altro Congresso, io sento la perplessità di esprimere il mio parere su di un argomento, sul quale molto si è scritto, argomento che — in genere — non incontra eccessivamente la simpatia degli Archivisti di Stato, mentre sembra incontrare tutta la simpatia delle Amministrazioni pubbliche che non vedono il momento di liberarsi dei loro archivi.

La mia presenza dinanzi a questo tavolo è giustificata da un solo fatto: nell'ottobre dell'anno scorso, nel Congresso Nazionale degli Archivisti italiani, tenutosi a Udine, fui designato a parlare del problema degli scarti in Italia; la mia relazione di allora si trova stampata nel fascicolo della « Rassegna degli Archivi di Stato » che è stato distribuito a tutti i Congressisti.

Permettetemi che, brevemente, in questa sede io sintetizzi il mio pensiero in due parole:

- Amministrazione
- Storia.

Sono due mondi diversi, sebbene ad un certo momento diventino uno solo.

Il problema degli scarti è stato dalla recente dottrina archivistica abbinato a quello della formazione degli archivi moderni: a mio modo di vedere l'impostazione del problema non è esatta.

Noi Archivisti di Stato non dobbiamo occuparci della formazione degli archivi moderni, ma solo della loro futura conservazione e, in vista di questa, anche della loro presente conservazione: quindi vigilanza su tutti gli archivi.

Ogni archivio ha una sua vita particolare che gli viene data dall'Ente che lo crea; ha una sua sistemazione che deriva dalle funzioni dell'Ente: potremmo noi Archivisti conoscere tutte le funzioni di tutti gli Enti oggi in attività? No, certamente. Finchè le scritture, finchè l'archivio serve all'amministrazione che lo ha creato, esso deve restare presso la stessa e — mi scusino i colleghi che hanno una diversa opinione della mia — senza attribuire alla stessa amministrazione alcuna facoltà di scarto. In base a quale criterio può l'amministrazione corrente scartare i propri atti? Se è vero — come è vero — che il criterio è quello storico (cioè scartare le scritture che non hanno valore sto-



rico) io ritengo che l'amministrazione corrente non ha competenza nella selezione: è una competenza squisitamente di natura particolare che spetta agli Archivisti di Stato.

Una amministrazione corrente che scarta le proprie scritture è come un individuo che si taglia parte della propria persona, perchè ogni archivio è un organismo vivo prima che sia versato negli Archivi storici.

La domanda che deve porsi è questa: quando dovranno versarsi le scritture? La risposta non può essere uguale per tutte le amministrazioni pubbliche; ma, avuto riguardo alle funzioni di ciascuna, il termine minimo di un cinquantennio può rappresentare una precauzione non inutile.

La legislazione italiana, che, peraltro, è in corso di riforma, permettendo versamenti di carte recenti (di 5 o di 10 anni) negli Archivi di Stato ha ridotto alcuni di questi a segreterie di Tribunali giudiziari o ad uffici distrettuali della leva militare; il privato è passato nei nostri istituti a chiedere le copie delle sentenze che gli interessano, e i certificati militari di leva, o addirittura (in certi casi) anche le copie degli atti di nascita e dello stato civile.

La funzione storica degli Archivi di Stato è ridotta alla mansione di copiare atti di cinque, dieci, venti anni fa!

Sono al termine del mio intervento: l'illustre Relatore ufficiale come la corrente dottrina, non ha mancato di dedicare molte pagine della sua relazione alla procedura dello scarto, usata nei vari Paesi ed alla fine ci ha dato notizia di una interessante riforma della stessa procedura in Inghilterra attuata recentemente: mentre non posso che plaudire alla maggiore ingerenza degli Archivi di Stato nella procedura inglese degli scarti, non sono d'accordo sulla facoltà attribuita alle amministrazioni correnti di poter scartare parte delle loro scritture dopo appena cinque anni dalla nascita di esse.

In sede storica, cioè in sede di Archivi di Stato, non esiste un problema dello scarto delle scritture moderne: accanto al problema della conservazione, un unico grande problema esiste negli Archivi: è il problema dell'ordinamento e dell'inventariazione delle scritture; il problema dello scarto è un problema di selezione storica che solo può effettuarsi entro e non fuori gli Archivi di Stato, a cura degli Archivisti, che soli possono giudicare se una data scrittura deve distruggersi oppure conservarsi, perché testimonianza di una *cosa* che può avere vari aspetti (statistico, sociale, economico, del costume, ecc.)

solo volto: la Storia!

ANTONINO LOMBARDO



Preso in carico dal giornale cronologico
di entrata della Biblioteca al N. 451